

**DEDICATO AI LETTORI**

Il periodo estivo volge al termine e, come di consueto, "La Voce del Capacciolo" si volta indietro per tirare le somme. Seppur tra numerose difficoltà, tutte le iniziative estive sono state portate avanti con caparbieta, assicurandone la continuita e il successo. Questo grazie anche all'impegno di tanti amici e amiche del giornalino che, specialmente in occasione della Festa del Capacciolo in Piazza della Chiesa, si sono letteralmente sdoppiati per favorire, anche con qualche difficoltà, la riuscita dell'iniziativa. Lasciatemi anche ricordare la seconda edizione della mostra fotografica, assolutamente rinnovata ed arricchita nei contenuti, che ha tenuto banco al Cortilone dal 1 al 18 Agosto. Attività realizzata grazie al contributo della Fondazione Piccolomini Sereni al cui Presidente va un sentito grazie.



Ultima ma non ultima, l'uscita della seconda edizione de "La Voce in Rima", che in meno di un mese ha registrato quasi 300 copie vendute. Grande soddisfazione, quindi, e un'iniezione di fiducia che ci stimola a continuare sulla strada ormai ampiamente battuta. Fatte queste doverose considerazioni, consentitemi di dedicare il mio spazio mensile a Valeria, la mia dolce metà. Il 29 Luglio questa splendida ragazza si è laureata Dottore in Medicina e Chirurgia con 110 e lode. Non posso dire che la mia ammirazione nei suoi confronti sia aumentata in quanto essa era già prima di questo traguardo a livelli altissimi, tuttavia ho creduto opportuno omaggiarla con uno scherzoso componimento poetico che voglio presentare anche a tutti voi. Con tutto il mio amore: auguri Valeria.

Daniele Franci

**UN MEDICO IN FAMIGLIA**

Maschilista è la sentenza  
che dispensa un'etichetta:  
ogni bella ragazzetta  
del cervello può far senza.

Una conclusione lesta  
provocomi la visione:  
la ragazza ha un bel balcone  
ma di bronzo c'ha la testa.

La mi'mamma avea capito:  
la ragazza con scioltezza  
chiude in sé scienza e bellezza;  
credi a me che è un bel partito.

La mia saggia genitrice  
raramente mal consiglia:  
ora ho un medico in famiglia  
e la vita è assai felice.

C'era un detto di gran fama  
l'avrò letto in qualche tomo:  
guardi dietro a un grande uomo,  
grande è pure la sua dama.

Ma la luce del tuo viso  
mi regala una certezza:  
manifestata è la grandezza  
di chi sfoggia un tal sorriso.

La speranza non ho perso  
fino ad oggi ho sospirato  
che il proverbio succitato  
valga pure in senso inverso.

Daniele Franci

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato ai lettori di Daniele Franci
Pag. 2	- Sorano in rima Mario Bizzi - Rosario
Pag. 3	- Sarte e ricamatrici Maria Grazia Ubaldi
Pag. 4	- L'altra faccia della luna Mario Bizzi
Inserito AVIS	- Notiziario AVIS Comunale n. 6
Pag. 5	- Ciao Loretta Pino Ruzzeddu - Il Compleanno di Mario Sireno Pampanini - Preghiera alla Madonna Anna Allegrini
Pag. 6	- Tradizioni pagane e cristiane Gino Agostini
Pag. 7	- La Fiera di merci e bestiame Ettore Rappoli - La Scorciatoia Ettore Rappoli - Un ringraziamento per Mimmo Giuseppina Leoni
Pag. 8	- La bravata Romano Morresi - Il fischiato di ornello Romano Morresi - La ricetta di Franca Piccinini

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

[www.lavoicedelcapacciolo.it](http://www.lavoicedelcapacciolo.it)

**L'URGENZA.**

Nel Borgo antico con grand'emozione  
fu festeggiato il giorno del Patrono  
si mangiò molto pur per devozione  
si celebrarono riti del perdono.

Ma al momento della processione  
al Vescovo si sciolse il corpo, gente (!),  
La banda lo seguì con intenzione  
mentre cercava un loco conveniente.

Il parroco vociò: "Andate via !  
Questa è 'na cosa che richiede urgenza  
raggiungeremo presto casa mia  
per soddisfar bisogno d'Eccellenza".

E il popolo devoto ed ubbidiente  
Si comportò come non fosse niente

**Conclusione:**

Superato il disturbo, il vescovo si  
affaccia sul sagrato: "Scusatemi, fedeli,  
scusatemi..."

Subito si fa avanti la madre superiora,  
premurosa, materna, e dice:

"cosa vuole, Eccellenza, siamo  
uomini..."

**L'Osservatore.**

E con un motto si metteva in vista  
la Madre Superiora maschilista.

Mario Bizzi

**AL BAR DI FULVIA DI SORANO DI SOPRA**

Nel bar di Sorano nuovo, antico di sopra  
c'è Fulvia che assiste ognuno e si impegna e si adopra  
qualcosa le chiedono tutti quelli che entrano di Sorano  
e lei gli porge contenta e garbata il bicchiere e la mano

C'è Renzo Camilli che guarda sempre beato la tappa  
e Benocci il Sindaco di Sorano che gioca, brinda e stappa,  
Mario del Cerreto che rompe sempre intervenendo  
e Fulvia arrabbiata gli dice: ci vai o ti ci mando?

C'è Domenico che passa lì davanti  
e il Camilli lo chiama a fare il bicchieretto  
e Fioretti gli racconta del padre  
ancora focoso e giovinetto.

Con il Segretario poi tutti assistono in silenzio  
a una gran conferenza  
ma soprattutto Fulvia ci incanta  
con la sua dolce movenza.

Damiani Francesco e il Dottor Cappelletti  
parlano sempre ganzo  
dandosi lì appuntamento  
come due coppie per l'ora di pranzo

Marcucci poi è stato espulso da Fulvia con il cartellino rosso  
e lei per salvarsi dai colpi che gli manda  
tocca sempre un corno grosso  
che porta al petto senza vergogna e minimo rispetto  
con la speranza che il bar di sopra sarà così protetto.

Così Fulvia nel bar di sopra  
è un po' arrabbiata e un po' cortese  
e così tutti i clienti sono contenti alla fine del mese

ed io Rosario, poeta, che sono pungente,  
ma non sono un boia  
vi garantisco che al bar di sopra senza Fulvia  
si morirebbe di noia.

Se poi c'è il marito  
tutti zitti, aspettando che il suo turno sia finito,  
che Fulvia ritorni è di tutti il desiderio  
di tutti specialmente di Rosario

Al fine io Rosario, parola di poeta,  
vengo sempre a Sorano  
per il bar di sopra, Fulvia e la pineta.

Rosario

Queste simpatiche rimette sono state scritte da Rosario, un  
amico di S. Quirico che veniva spesso al bar delle case  
nuove durante la gestione di Fulvia. Ora Rosario non c'è più,  
come non ci sono più molti dei protagonisti citati in questa  
poesia e io la do al giornalino per ricordali

Peppe Celli il magnifico

## SARTE E RICAMATRICI

Le sarte più “giovani”, di cui mi ricordo forse ancora lavorano.

Una è Ilva Burchielli. Diventai sua cliente negli anni '60, dopo che Renzino, il marito, aprì il bar per la via del Parco. Ilva era svelta e volenterosa. Il marito non aveva buona salute e lei tirava avanti il bar e dopo aver fatto il caffè e servito i clienti, si metteva a sedere e cuciva. Quando andavo a misurarmi un vestito mi mandava al gabinetto del bar ad indossare l'abito. Da lì uscivo per farmi fare le correzioni e, oltre ai commenti della sarta, sentivo quelli dei clienti che giocavano a carte: “Va bene, va bene..” oppure “Fallo più corto che ti sta meglio!” Ilva non ci faceva caso, era, ed è, sbrigativa e così mi liquidava: “Non ti preoccupare te lo fo a modo mio, vedrai che ti va bene” Ed in effetti era così. Alle Case Nuove ci stava Caterina, la moglie di Trento. Anche lei, come le altre, era gentile e sorridente. Mi chiedeva sempre notizie sui miei studi e mi raccontava del suo nipote Mauro che era studioso e bravo. Altre sarte sono più giovani ed immagino lavorino anche ora. Una è Elena la moglie di Augusto Governari, che saluto affettuosamente da queste pagine e l'altra è Ilva Porri che qualche anno fa incontrai a Manciano ed alla quale mai avrei immaginato di fare le condoglianze per Marco. Quando andavo da lei lo incontravo spesso, davanti a casa. Era un ragazzo, bello, pieno di vita, educato e sorridente. Dagli articoli che ho letto sul giornalino era rimasto così.

Le ricamatrici a Sorano erano numerosissime. Le suore avevano messo su un laboratorio dove le ragazze imparavano a ricamare e preparavano lenzuola e tovaglie ricamate per i negozi più rinomati di Roma e di Firenze o per privati. Lavoravano anche per il loro corredo, sognando i giorni in cui avrebbero usato quella bella biancheria e avrebbero fatto l'orlo a giorno ed il punto quadro per la loro famiglia. In certi periodi le ragazze sono state più di 40. Alla mostra fotografica c'erano tante foto di questi gruppi femminili con il grembiule bianco.. In particolare mi viene a mente la generazione delle sorelle dei miei amici. Per tutte rammenterò Iliana Rossi, che da tanti anni non è più con noi. Era allegra, sorridente, infaticabile. Dopo sposata con Gianfranco Bisconti viveva a Pitigliano e spesso mi ha mostrato i bei ricami che ancora faceva per

le sue figlie. Quando mi incontrava mi salutava dicendo: “Ehi, Soranesa!”

Le ricamatrici “storiche” erano però le sorelle Casciani e le sorelle Muzzi. Le Casciani Valeria, Francesca, Flora e Maria, vivevano sotto la Fortezza e riparavano anche le prime calze di seta e nylon. Poi si spostarono nella via Corta e le prime due andarono a lavorare a Roma. Valeria fece la governante per famiglie importanti come quella dei principi Torlonia, quella del cantante Claudio Villa..... Tra i suoi datori di lavoro la preferita da lei era Catherine Deneuve che le aveva affidato la figlia avuta da Mastroianni, perchè avesse anche un'educazione all'italiana. Valeria era alta, con i capelli chiari raccolti in una treccia intorno alla testa e gli occhi azzurri. Era una donna intelligente, parlava con proprietà e si capiva che sapeva trovarsi a suo agio in ogni situazione. Le due sorelle che erano rimaste al paese si facevano descrivere dalle sorelle romane i più bei ricami dei negozi della città e li rifacevano in modo perfetto. Anche le sorelle Muzzi, Tilde e Maria erano bravissime ricamatrici, specializzate nel fare il “nido d'ape” nei vestiti dei bambini. Con nostalgia guardo i ricami del mio corredo, i centri e le tende, penso a queste care amiche e rimpiango la loro eccellente professionalità ormai perduta.

Maria Grazia Ubaldi



foto di Romano Morresi – anno 1956

## L'ALTRA FACCIA DELLA LUNA.

“Albano ha un *rocchio* di voce così”. Nel dire queste parole, Fernandino faceva un gesto con le mani indicando in modo esplicito una cosa grossa e forte, con ammirazione e rispetto. Albano era veramente dotato di una bella voce robusta, come dote naturale. Non l’aveva curata, non era in grado di farlo, per disponibilità economiche e per modestia; né poteva essere aiutato per questo. Avrebbe forse potuto usarla come professionista, come cantante lirico, un novello Tamagno probabilmente; ma questo in generale vale per ognuno di noi, nel senso che avremmo potuto fare tutti qualche altra cosa nella vita, più bella, più brutta, certamente diversa. Lui la usava, la voce, nelle occasioni locali, vale a dire, principalmente, nelle cerimonie liturgiche. Gli si affidava di solito un “a solo” che eseguiva a puntino orgoglioso del suo ruolo. Ma quando era il momento di attaccare, accadeva una cosa strana: cominciava a guardare qua e là come se cercasse ansioso e disperatamente la nota giusta per quell’incipit che lo metteva sempre in imbarazzo. Muoveva gli occhi ruotandoli in cerca di un improbabile pentagramma e di quella benedetta nota iniziale che sembrava inafferrabile. Fernandino lo sapeva e, come un diapason, gli forniva l’attacco necessario, con discrezione, senza apparire; dopodiché, Albano procedeva sicuro, imperturbato, gongolante, forse senza rendersi conto dell’aiuto ricevuto. Nessuno vedeva e sentiva Fernandino: agiva furtivo, quasi come se non ci fosse. Era come l’altra faccia della Luna, nessuno la vedeva, ma c’era ed era importante. E Albano lo cercava istintivamente: era lui, Fernandino, la nota giusta. Si poteva considerare una voce amica, cioè più gradita di altre in quel momento e più necessaria, accostata per simpatia naturale. Se non ci fosse stata questa armoniosa intesa, si sarebbe verificato quello che Cartesio curiosamente ricorda della strana convinzione circa la pelle di pecora, che, tesa su un timpano, non risuona se nell’altro timpano c’è la pelle di lupo. Qualcuno ci credeva veramente! La raccontavano così. Ma la disponibilità di Fernandino era ammirevole: avrebbe potuto offrirsi lui per quell’ *a solo* di turno, ma era consapevole della superiorità vocale di Albano e si faceva in disparte. E’ capitato poi tante altre volte di incontrare, in un più ampio palcoscenico, voci meno dotate potenzialmente di queste: curate, educate, arricchite da studi

adeguati. Ma qui la competizione annullava qualunque gesto di solidarietà. Si trattava di gente che aveva avuto la fortuna di capitare nel luogo opportuno al momento giusto, e ne aveva giustamente approfittato. Non sempre infatti si ha colpa di non aver sfruttato adeguatamente i propri talenti. Nelle complesse vie del destino, siamo responsabili solo di ciò che immancabilmente può dipendere da noi. E’ comunque sorprendente che in quel rustico paese, a Sorano, si trovassero tanti tesori nascosti, che peraltro ho potuto apprezzare adeguatamente solo a posteriori. Io penso però di aver “rubato” di riflesso qualcosa a molti soranesi. Se poi m’è capitato casualmente di fare qualche dono, ne sono molto contento.

Mario Bizzi





**Comunale  
Sorano (GR)**



Cari amici eccoci al nostro sesto appuntamento mensile con il notiziario AVIS. Questo mese lascio ben volentieri la prima pagina a Fiorella Bellumori che ci regala una testimonianza diretta di quanto ci sia bisogno di sangue e della grande importanza dell'operato svolto dall'AVIS.  
Claudio Franci

### AI DONATORI DI SANGUE

Ho sperimentato la notevole solidarietà dei donatori di sangue che innalza i loro valori morali e sociali. In loro il mondo non ha cessato di essere un'estesa fraternità, in cui ogni singolo annulla la tentazione di guardare solo alle proprie cose, sa di preciso cosa è da valorizzare, per modificare nella giusta direzione, la realtà in cui viviamo, affrontando la lotta contro il male che ci affligge, e tutti ne sappiamo qualcosa.

Grazie a loro percepiamo un legame che unisce ad un'ancora di salvezza le nostre vite, ed il futuro fa meno paura se viene alleggerito il male imponderabile.

Sette sacche di sangue, per Adolfo, grazie ai donatori che si lasciano guidare dal senso del bene, gli hanno dato la possibilità di affrontare un delicato intervento chirurgico.

Ma non posso ignorare che, nell'ospedale dove è stato ricoverato recentemente Adolfo, è consuetudine, pur essendo in gioco questione di vita, la richiesta del fabbisogno di sangue alla persona. Tale richiesta è una maniera selvaggia d'agire umano, è una violenza ingiusta nel momento inopportuno, forse avrà un ruolo di richiamo e di stimolo ad una giusta scelta verso la donazione a chi ha la possibilità di farla.

Non posso vantare la fierezza di far parte dell'AVIS, ne sono stata estranea e ciò non mi fa onore. E' una realtà che non mi ha mai destato stupore, mai mi sono soffermata a pensarci, attribuendole un significato superiore, come se non avesse aggancio con la salvezza della vita umana. Pensare che il nostro paese è aperto da più di trent'anni a questa meravigliosa proposta! A Sorano l'AVIS ha fatto molti sforzi per raggiungere il massimo e perché tutti partecipassero con slancio al suo operato. Oggi, il giornalino mensile del Capacciolo, esponendo a fondo l'argomento, ci offre molti elementi di riflessione facendoci acquistare conoscenza e stima più adeguate relative ai donatori di sangue.

La bellezza del gesto di chi condivide il tesoro del sangue con il fratello bisognoso, occupa un posto di primo piano nella vita dell'uomo e dà la qualità migliore al rapporto fra noi. E' l'orientamento della vita verso un modo egregio di vedere gli altri, verso la bontà con atti concreti, è un messaggio che viene decifrato solo in una maniera: dono incondizionato d'amore per arrivare a salvare l'essenziale dell'altro che è la vita. Ogni goccia di sangue, che è elemento vitale della nostra persona, è una parola del linguaggio che cambia il mondo, rendendo chi dona collaboratore di Dio nell'opera di donar vita all'altro. Donazione è aprire rapporti profondi con noi stessi e con il prossimo, è il bene dell'altro, di molti altri, anche dei nostri nemici, senza nulla ricevere in cambio.

Visto alla luce della fede si carica di significato maggiore, è un segno di come amiamo il nostro fratello, quindi Dio. Concludo ringraziando Claudio Franci e Alberto Allegrini per la loro generosità di essere, per l'amore senza riserve, proprio dei donatori di sangue, per essere stati di fatto, vicini ad Adolfo nel momento del bisogno.



## DIVENTA DONATORE DI SANGUE

Vieni a fare il donatore,  
 vieni a farlo con amore  
 molta gente soffre e piange,  
 ha bisogno del tuo sangue.  
 Contatta in fretta la sezione,  
 corri a fare l'iscrizione  
 e sarai presto chiamato,  
 visitato e controllato.  
 E così dai retta al cuore,  
 ormai diventi donatore.  
 non star con le mani in mano  
 corri presto a Pitigliano  
 ti saran sempre vicini  
 Tosca, Sirio e il Lucentini.  
 Si va quindi all'ospedale  
 tutti in fila per donare  
 Già ti prende l'emozione  
 misurando la pressione  
 se è fra ottanta e centoventi  
 sono tutti assai contenti,  
 sei idoneo per donare  
 e il prelievo si può fare.  
 Sul lettino sei sdraiato  
 ed il braccio hai preparato  
 ma se l'ago ti fa effetto  
 non saltare giù dal letto  
 tieni il conto fino a cento  
 e ritorni ad esser contento.  
 Poi ti tocchi un po' la pancia  
 mentre oscilla la bilancia.  
 E' finito ormai il prelievo  
 c'è un minuto di sollievo  
 ti rialzi dal lettino  
 c'hai offerto il cappuccino.  
 Non ci stare più a pensare  
 è il momento di provare,  
 accetta subito l'invito  
 te lo dico come amico

Sonnini Roberto

Riportiamo nuovamente la  
 poesia di Roberto Sonnini  
 "Diventa donatore di Sangue"  
 perché pubblicata su precedente  
 numero del giornalino in modo  
 incompleto e senza il nome  
 dell'autore.



## AVISINI

Noi iscritti all'AVIS ci chiamiamo avisini - dalle braccia  
 diamo il sangue e con i bicchieri vuotiamo i tini - e tu che sei  
 giovane, forte, robusto e hai questa fortuna - non aspettare  
 ad iscriverti all'AVIS che te lo dicano quelli della luna.

Una madre ha bisogno di sangue per dare alla luce il suo  
 bambino - in quella sacca c'è soltanto un numero, ignoto il  
 nome dell'avisino. Quella madre, il cui bimbo è tutta la sua  
 vita: - grazie al tuo sangue lo vedrà correre sui prati a far  
 la sua prima partita.

A me trema il cuore pensando: non posso più donare! - Del  
 mio passato di donatore sono orgoglioso e non mi vergogno  
 - perché a questo mondo, del sangue c'è tanto bisogno.

Giuseppe Orienti

Questo è un componimento scritto da Giuseppe Oriente nel  
 lontano 1989, in occasione dei festeggiamenti per il decennale  
 della nascita della sezione Comunale AVIS di Sorano.  
 L'abbiamo voluto riproporre in occasione del trentennale per  
 fare un omaggio all'amico Giuseppe, Presidente Onorario della  
 nostra AVIS, che ormai non più donatore per limiti di età, ma  
 che durante la lunga militanza avisina ha al suo attivo ben 135  
 donazioni di sangue; un vero record. Grazie caro Giuseppe per  
 la preziosa opera di solidarietà e per il grande senso  
 morale e sociale che hai dimostrato continuando a  
 dedicare in tutti questi anni una parte della tua vita alla  
 missione della donazione del sangue.

Ci sono gesti che lasciano un segno visibile  
 e concreto: donare sangue è uno di questi.  
 Unisciti a noi, diventa donatore, farai a chi soffre  
 il regalo più bello. La nostra AVIS Comunale è  
 a "pesca" di nuovi donatori. Per diventare  
 donatore basta una semplice domandina scaricabile dal sito  
[www.lavocedelcapacciolo.it](http://www.lavocedelcapacciolo.it) - sezione AVIS oppure contattando  
 la segreteria della sezione a Sorano - Piazza del Municipi n. 2  
 (lunedì e giovedì mattina). Quando la sede è chiusa è possibile  
 rivolgersi a Franci Claudio, don Adorno Stendardi, Roberto  
 Sonnini, Mauro Dominaci, Massai Alfredo, quest'ultimo  
 sempre rintracciabile presso il Consorzio Provinciale di  
 Sorano - tel. 0564 633031. Presentata la domanda vi  
 prenoteremo una visita medica completa e le analisi di rito (il  
 tutto gratuitamente) presso l'Ospedale di Pitigliano. Una volta  
 accertata l'idoneità è possibile effettuare la prima donazione.  
 Diventate donatori! Questo è il messaggio che vi manda l'AVIS  
 Comunale di Sorano. L'invito è rivolto soprattutto ai giovani,  
 perchè di loro c'è bisogno per il naturale ricambio  
 generazionale. Gli inviti e gli appelli lanciati attraverso questo  
 inserto AVIS e il passaparola fra i donatori stanno dando buoni  
 frutti. Da quando si è insediato il nuovo Direttivo Comunale,  
 sono pervenute alla sezione ben 20 nuove domande di adesione  
 e di queste la metà ha già effettuato la prima donazione,  
 mentre gli altri stanno ultimando le visite mediche. A loro va  
 un caloroso benvenuto e un sentito ringraziamento da tutti noi,  
 ma soprattutto dagli ammalati che hanno bisogno di  
 trasfusioni. Un bel risultato conseguito grazie all'impegno di  
 tutti.



Il direttivo AVIS Comunale

Ciao Loretta

Avevamo pensato, all'inizio dell'anno, alla mostra al Cortilone come un momento di gioia e di confronto tra noi ormai amici da tempo, un'amicizia che è cresciuta lavorando insieme al laboratorio di Mara Funghi.

In questi ultimi mesi, quando purtroppo ci siamo resi conto con Mara che Loretta si stava aggravando, abbiamo comunque deciso di andare avanti, di mettercela tutta, e che alla mostra le ceramiche fatte da Loretta, con quelle sue mani irrigidite dalla malattia, sarebbero state esposte in tutti i modi.

Mara una mattina mi ha telefonato in lacrime: aveva avuto la triste notizia della scomparsa di Loretta mentre aveva le sue ceramiche in mano e le stava portando al Cortilone, quattro giorni prima dell'inaugurazione della mostra.

Io che ormai frequento Sorano dal 2002, avevo conosciuto Loretta soltanto due anni fa.

In questi anni stava meglio, l'aiutavo a portare su e giù per le salite del paese quelle sue borse sempre cariche di cibi da cucinare per gli amici, cariche di fiori per decorare la casa e per fare le ghirlande da appendere alla porte, cariche di oggetti da destinare alle iniziative di beneficenza.

In Loretta ho trovato una schiettezza piena di intelligente autoironia, un sorriso sempre aperto a tutti e una comicità sottile. Ho trovato un affetto e un'amicizia rara, una grande generosità, il rispetto e la disponibilità verso gli altri.

Dalle finestre della mia casa al Cotone cerco ancora il gesto del suo saluto, guardo ora le sue finestre chiuse ma vedo le rose, i giaggioli ed i fiori di campo che lei raccoglieva e metteva sul davanzale.

Da quelle sue finestre affacciate sulla Lente Loretta si nutriva dei suoni della natura, dello scorrere del fiume, del canto degli uccelli.

In quella sua casa-rifugio che amava particolarmente - "la mia villa" la chiamava - voleva passare il suo tempo in tranquillità.

Stando vicino a lei si imparava ad apprezzare ancora di più tutta la bellezza e la pienezza che la natura ci offre e dei suoi colori al mutare delle stagioni.

Loretta, un animo semplice, che ci ha insegnato ad amare le cose semplici, a vivere di poco e con poco.

Alla serata inaugurale della mostra, in un momento di alta commozione, abbiamo voluto salutarla leggendo questi versi scritti da Emily Dickinson.

*Vederla è un dipinto -*

*Sentirla è una musica*

*Conoscerla un'intemperanza*

*Innocente come Giugno*

*Non conoscerla - una tristezza*

*Averla per amica un calore*

*Vicino come se il sole*

*Ti brillasse nella mano.*

C'è chi ha detto che Sorano "non sarà più Sorano" senza lei; certo la sua presenza manca tantissimo, ma dobbiamo sforzarci di immaginarla tra noi, di sentirla tra noi con quella battuta sempre pronta e quella carica di buonumore che ci sapeva regalare pur vivendo nella sua sofferenza.

Ciao Loretta, ti abbracciano tutti gli amici ed i soranesi che hanno avuto la fortuna di conoscerti e di stare con te vivendo momenti belli e pieni di allegria e di affetto.

Pino Ruzzeddu

## IL COMPLEANNO DI MARIO

La mattina di mezz'agosto  
ricutinato e tutto a posto  
semo annati da Mario a bere  
cià 'ntraventato la' 'n bicchiere  
e cià detto tutto incazzato  
tieni bevete chè tutto pagato.  
Dico io che ciai, le bizze,  
no, so' indietro co' le pizze,  
ogni cosa stamani va di traverso  
devo ripigliare il tempo perso.  
Voi bevete e state boni  
e nun rompetemi e coglioni,  
lo dico a voi che siete presenti  
ma è steso a tutti i clienti.  
Dopo bevuto l'avamo salutato  
a quel paese lui cià mandato  
Sireno Panmpanini

## PREGHIERA ALLA MADONNA

Madonnina mia, Tu che sei la mamma di tutti noi proteggici sempre. A te mi affido, sei Divina, Immacolata, tu che hai visto morire tuo figlio Gesù sulla Croce per i nostri peccati io ti prego, apri la porta a chi vuole venirti incontro perché io spero un giorno di vederti in Paradiso. A te affido la mia anima, custodiscila e proteggi la mia famiglia e rendimi pura ai tuoi occhi Madonnina mia. Santa Immacolata Vergine Maria e così sia

Anna Allegrini



Foto di Linda Comastri

### BAMBINI ALL'ASILO – ANNO 1934

**-prima fila in alto a partire da sx:** ? Edria del Segato, Annina Cappelli, Bruna Muzzi, Marisa Rossi, Nunziata Sonnini, Assunta Borsetti, Anna Camilli, Vilma Porri, Rinalda Savelli.

**- seconda fila in alto a partire da sx:** Clementina Sanità ? Mario Torrenz, Luigino Muzzi, Oreste Taviani, Ottorino Mezzetti, Redo Porri, Augusto Cannucciari, Giovanni Porri, Ivano Camilli, Ennio Sanità, Fernando Martinelli, Giorgio Muzzi.

**- terza fila a partire da sx:** Mario Capponi, Federico Palarchi, Felice Sanità, Ilio Arcangeli, Bruno di Pasquino, Domenico Burioni, Peppe Agnelli, Gigetto Gubernari, Alfredo Forti, Sandro Funghi, Marietto Porri, Aldo Gallozzi, Pietro Papini.

**- quarta fila in basso:** Giulio Masini, Ferlinda Boggi, Jolanda Camilli, Pietro Mezzetti, Ildo Bisconti, Rina ? ? Romolo Ludovici, Alma Angelici, Maria di Alarico, Giuliana Forti, Agostini Gino, Federico Rossi, Ermanno Borsetti.

Quelli contrassegnati con il punto interrogativo sono al momento sconosciuti. Chi sapesse i nomi ce lo faccia sapere.

***Che dire di questo numeroso gruppo? I maschietti sembrerebbero degli aspiranti musicisti: tamburi, zufoli, corni e trombette abbondano. Ma solo due di loro arriveranno a coronare il sogno (D.B. e F.R).***

***Con la vanga, simbolo del lavoro duro, solo uno voleva la terra dopo la pensione ora che l'ha avuta .....vanghi.***

***Le femminette, sono più composte, più serie, già da piccole ci danno dei punti.... Prendiamone nota.***

Gino Agostini



### TRADIZIONI PAGANE? CRISTIANE? CHISSA!

Erano i tempi che le nostre Contrade si riempivano di noi ragazzetti felici e vocianti, impegnati in tanti giochi. I posti erano sempre i soliti, la piazza delle Rovine, il Poio, la Sparna, il Cotone, il Borgo e poi tutti al Cortinale dove ci ritrovavamo tutti insieme. Noi delle Rovine, con qualcuno del Poio si scendeva alla Sparna e di lì al Cotone, poi si sconfinava al Cottonetto e al Trabocchetto, dove i nascondigli non mancavano. Un giorno si scatenò un temporale di violenza inaudita, non c'è scampo per ripararsi, quando Santa di Piero di Boccio ci apre la sua casa. Entriamo dentro come una mandria di bovi. La cucina piccola per tanta folla, tanto che ci si stava tutti ma ritti, la cagnara regnava sovrana, ma Santa, si vede che era anche un po' come il nome che portava, reggeva. A un tratto esclamò a voce alta "ora ci penso io a far smettere di piovere", e noi a guardare: chissà cosa farà!. Dalla cappa del camino tira fuori le catene, si fa il Segno della Croce e poi le butta in mezzo alla strada. Il risultato non me lo ricordo ma l'atto sì.

Dopo altro tempo capita la stessa cosa; giornata infernale, acqua e vento, eravamo in Piazza della Fontana e ci ritrovammo tutti sotto lo sgrottonato dove viveva la pora Teresona. Da quel posto si poteva vedere tutta la violenza del temporale perché l'acqua arrivava a tutta velocità dal Poio, passando per Piazza e via a capofitto giù per il Borgo. La cagnara era forte, ma la voce di Teresona lo era anche di più, tanto che si sentì bene quanto disse: "ma allora questo, Maria Santa, è un tempo lupomanaresco, ora ci penso io". Andò in casa e tornò con le catene, Segno della Croce e via in mezzo alla strada. Il risultato non lo ricordo. Gesto che non ho avuto più modo di vedere, anche perché forse mancarono le occasioni, ma in seguito con gli anni cercai di capirci qualcosa, senza però arrivare a nulla. Pensavo a una tradizione pagana, ma poi quel farsi il segno della Croce faceva pensare a un rito cristiano. Fatto sta che le due donne, quasi coetanee, si comportarono esattamente alla stessa maniera, si vede che a quei tempi usava. Se era una tradizione, ed è quindi perduta, chi ne sa qualcosa si faccia avanti nel giornale. Più grandi di me a Sorano ce ne saranno qualche centinaio, ed è a loro che mi rivolgo

Grazie

Gino Agostini



### LA FIERA DI MERCI E BESTIAME

Ricordo che un tempo a Sorano, per almeno due volte l'anno, veniva effettuata la Fiera di Merci e Bestiame.

Le bancarelle che vendevano merci varie erano disposte in fila lungo le strade antistanti il Municipio.

In quei due giorni per le strade di Sorano c'era un via vai di gente che per l'occasione accorrevano dai vicini poderi e dalle frazioni. Per tutta la giornata si udiva un vociare di persone, le case si riempivano di parenti e amici mentre i bambini si rincorrevano giocando con il giocattolo appena regalato.

Un'attrazione particolare e di curiosità era data dalla Fiera del Bestiame. Al Campo di Fiera e nella strada che porta al Paese, sostavano numerosi animali. C'erano tori, vitelli, asini, puledri ed altri che i contadini avevano portato per la vendita o lo scambio.

Quando il venditore e l'acquirente non trovavano l'accordo sul prezzo, una terza persona di loro conoscenza faceva da sensale. Questi prendeva le mani dei due, le faceva stringere e senza lasciarle cercava in tutti i modi metterli d'accordo.

Quando le parti si ritenevano soddisfatti, il tutto terminava con una bevuta di vino in una "fraschetta".

A sera inoltrata ritornava la calma e noi ragazzi ci ritrovavamo al bar di Eraldo per una partita a carte o al biliardo.

Era questa una giornata di festa per tutti.

Ettore RAPPOLI



### LA SCORCIATOIA

Passando per i Merli, costeggiando il Gorello e dopo aver attraversato il ponticello del Cercone lo stradello, con biforcazione per S.Valentino, era una variante che accorciava la strada per raggiungere l'Elmo quando ancora non vi erano quelle percorribili con l'auto. Percorsi un centinaio di metri, c'era uno sperone di roccia tufacea scura dal sapore salino dove non era raro vedere delle capre intente a leccare tale saporita roccia. Continuando il cammino, dopo aver passato tre Cave (passaggio tra pareti di tufo) si giungeva nella spianata che portava nelle località di Caserocchi e Valecastagneta. Da qui, attraversando il ruscello Avaiana e la località dove abitavano i miei nonni e zii si proseguiva per l'Elmo. Le persone che facevano questo percorso, sempre in groppa all'asinello, al ritorno si fermavano dai miei nonni per riposarsi e riportare così le notizie da Sorano.

Solo in un secondo tempo, allorchè in Italia vi fu il "Piano Fanfani" (che si prefiggeva di costruire tratti di strada colleganti località isolate) fu costruito il tratto di strada che partendo dal Pianetto arrivò all'Elmo. Purtroppo, durante lo sbancamento di grossi massi perse la vita lo Sbrilli di Sorano.

Fu durante la costruzione di tale strada che vennero alla luce le tombe degli antichi etruschi e successivamente anche quelle di Sovana. Oggi, quei ritrovamenti hanno contribuito a rendere le nostre località zone turistiche che per le loro bellezze naturali ed antiche richiamano visitatori provenienti anche dall'estero.

Ettore RAPPOLI

### UN RINGRAZIAMENTO PER MIMMO

**Quando nel 1995, dopo quasi cinquant'anni di Roma, feci ritorno a Sorano per assistere i miei fratelli, ebbi la sensazione di essere partita il giorno prima, tanto ero rimasta legata al mio paese di origine.**

**L'unica mia preoccupazione era per l'inserimento di mio marito Mimmo, romano DOC, come lui si sentiva, in una piccola comunità come la nostra.**

**Mi sbagliavo, non è stato così, Mimmo ha vissuto 14 anni a Sorano felice di essersi adeguato alle nostre abitudini.**

**Sarà stato anche per lui la magia della famosa calamita?**

**Ora che non è più con noi, sento di essergliene grata. Ma, quelli che voglio ringraziare siete voi Soranesi e tutti quelli che hanno scelto di vivere qui, per quello che gli avete saputo dare in vita e per il saluto unanime e caloroso tributatogli nel trapasso.**

**Non si muore mai se si rimane nel ricordo.**

**Grazie di cuore Giuseppina Leoni**

## LA BRAVATA

Le sarace uno dei primi frutti di primavera, giornate lunghe e tiepide e noi ragazzi come tutte le sere a giocare nel piazzale della Porta. Quando ad un mio amico gli venne l'idea di andare a ruba' le sarace. C'era la luna ma sempre notte era, non vi preoccupate ci disse, andò a case e ritornò con tre candele. I saraci più vicini erano quelli per andare alla Fiorita. Giunti sul posto e appollaiati sui rami accendemmo le candele, un albero di Natale fuori stagione. In piazza, i ragazzi più grandi, seppero dove ci eravamo diretti e zitti, zitti ci raggiunsero e mentre noi cercavamo di vedere la prima saracia incominciarono ad urlare "al ladro, al ladro". Il cane del casolare vicino incominciò ad abbaiare e noi presi dal panico ci demmo alla fuga saltando siepi e fossi e con le ginocchia sbucciate ritornammo beffeggiati in piazza. Ma ormai i giochi erano fatti. Lampi di gioventù.

Romano Morresi

LA RICETTA DI FRANCA  
"I FRASCARELLI"

È un tipo antico di pasta che in passato, a Sorano, era molto usato per il brodo. Mia suocera la faceva così:

Ingredienti:

- 1 uovo
- 3 etti di farina

Sbattere l'uovo e impastarlo con la farina, poi sbriciolare l'impasto fra le mani, formando dei piccoli grumi. Passare il tutto nel setaccio per eliminare la farina di troppo. Rimarranno delle piccole palline di forma irregolare da cuocere, come ho già detto, nel brodo di manzo o di gallina.

Franca Piccinini



Foto di Igino Bizzi



foto Romano Morresi - anno 1956

## IL FISCHIETTO DI ORNELLO

Un fischiello tanto semplice da fare ma solo in primavera, occorre un ramoscello giovane di ornello, molto comune nelle nostre zone. In primavera quando le piante incominciano a germogliare, quando anche l'ornello va in succhio, per capirlo basta fare una piccola incisione e la pianta goccerà un liquido oleoso quasi una manna.

Tagliare un ramoscello giovane, dritto e senza nodi, prendendone solo un pezzetto di circa 15 cm., fare una incisione circolare a metà del bastoncino.

A questo punto una mano stringerà la parte inferiore, mentre l'altra, stringendo la superiore, cercherà con leggeri movimenti, destra e sinistra, di staccare la tenera corteccia.

Il fischiello è fatto, non sarà come quello di Pan o di Tamino nel "Flauto Magico" ma funziona, suona. Per farlo fischiare basterà soffiare alla estremità della corteccia, mentre al suo interno faremo passare con leggero movimento, dal basso verso l'alto e viceversa, il legno di ornello. Il fischiello emetterà dei suoni glissati molto originali. Ai giovani farà sorridere, ma altri molto più grandi diranno ricordando "L'ho fatto anch'io il fischiello con il ramoscello di ornello". Lampi di gioventù.

Romano Morresi